

La Pentecoste: festa dello Spirito Santo

di E.C.

Nel Giudaismo la **Pentecoste** è definita **solennità delle settimane**. Sette settimane a partire dalla Veglia Pasquale. Agli inizi questa festa era una festa naturalistica che gli Israeliti avevano trovato tra i Cananei quando giunsero nella Terra Promessa. Le settimane erano quelle della mietitura e della raccolta in covoni del grano e degli altri cereali. Tutto si concludeva con una festa agreste a cui partecipavano tutti i membri della famiglia. Israele trasformò questa festa della mietitura in *festa degli Azzimi* ricordando che, nella notte in cui uscirono dall'Egitto, furono costretti a *prendere la pasta, non ancora lievitata, per poi cuocerla in schiacciate azzime* dopo il primo tratto di strada (*Es. 12,34.39; 13,3ss*). Per ricordare l'afflizione patita dai loro Padri sotto il Faraone cominciarono a mangiare *pane azzimo* dal giorno di Pasqua fino al Cinquantesimo giorno, ultimo delle sette settimane della mietitura dei cereali. Invece di semplice festa agreste Israele trasformò il Cinquantesimo giorno in festa di ringraziamento al Signore per aver ricevuto i nuovi frutti della terra. In segno di gratitudine ogni famiglia nel giorno di **Pentecoste** cominciò ad offrire *due pani di due decimi di fior di farina lievitati, chiamati offerta nuova o pane delle primizie*, perché impastati con farina avuta dal grano dell'ultima mietitura (*Lv. 23,16; 23,20*). Successivamente, nell'epoca dei *rabbini*, alla festa di **Pentecoste**, la festa del Cinquantesimo giorno, gli Ebrei, oltre al ringraziamento per il nuovo raccolto, aggiunsero anche il ricordo del dono della *Torah* e dell'*Alleanza* stipulata da Mosè con il Signore ai piedi del Sinai. Gradualmente, all'epoca soprattutto dei grandi profeti (*Geremia cap.31 ed Ezechiele capp 36 e 47*) si cominciò a parlare di Spirito di Dio che *avrebbe trasformato il cuore di pietra dell'uomo in un cuore di carne* (*Ez 36,25-26*). In questa linea del profetismo giudaico si inserisce la **Pentecoste** cristiana. Essa è presentata due volte nel N.T.. La *prima* è quella che Giovanni ambienta nella sera stessa del giorno di Pasqua (20,19). *Gesù alitò su di loro e disse: Ricevete lo*

Spirito Santo... In ebraico come in greco una stessa parola esprime sia la forza del *vento*, il soffio d'aria, sia l'ardore dello *spirito*, l'alito vitale. Gesù stesso, nel dialogo notturno con Nicodemo, svela la connessione dei due termini, vento e spirito, fra di loro: *il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non senti da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito* (*Gv 3,8*). Lo Spirito di Dio è, quindi, il soffio della vita, il principio di una nuova esistenza. Il Cristo Risorto, dandoci il Suo Spirito, appare come il creatore dell'uomo nuovo, in grado di liberarci da ogni forma di male e dalla paura della morte. La **seconda Pentecoste** descritta da Luca negli *Atti degli Apostoli* ci ripropone il simbolo del *vento - spirito*. Leggendo il cap. 2 degli *Atti* viene sottolineato il fatto che l'umanità riceve dallo Spirito di Dio una qualità sorprendente: pur essendo gli ascoltatori di lingue diverse, in quel giorno di **Pentecoste** *ciascuno sentiva parlare i discepoli nella propria lingua* (*At 2,7*). Il pensiero corre, per contrasto, all'episodio della Torre di Babele secondo la narrazione di *Gn 11*, ove *l'uno non comprende più la lingua dell'altro*. Lo Spirito di Dio, attraverso i discepoli del Risorto, si rivolge a quella parte profonda, originaria che è nel fondo di ciascuno di noi e che viene prima di tutte le divisioni di razza, nazione, ricchezza, cultura, età. Lo Spirito non solo ricompone nel giorno della **Pentecoste** la frattura di Babele, fa di più. Si esprime con l'unico linguaggio universale, comprensibile a tutti, quello del Cristo: *questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato* (*Gv 15,12.17*). **Incontrare** il Signore, credere in Lui vuol dire accettare l'*amore* come spiegazione, criterio e compimento dell'esistenza. Come è possibile arrivare a tanto? La via ce la indica ancora una volta Cristo stesso: *Vi assicuro, è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, lo Spirito che vi trasformerà* (*Gv 16,7.13*). L'ultimo desiderio di Cristo, prima di lasciarci, sarà quello di proiettare in noi la stessa **relazione** che Egli vive con il Padre, e poi sparire; questo perché anche noi, come Lui, dobbiamo vivere una relazione non limitata al tempo della carne ma che va oltre, si prolunga oltre i limiti del tempo. E questo è possibile solo con il dono del *vero amore*, lo *Spirito Santo* che è l'amore stesso che passa tra il Padre e il Figlio nella Trinità. Lo Spirito Santo, il vero dono dell'amore, riduce ad uno stato d'innocenza che è quella rassomiglianza con i bambini, condizione indispensabile per essere cittadini del Regno: *se non diventerete come sono i bambini, non farete parte del Regno* (*Mc 10,16*).